

La figlia del capo del governo

«Operazione a tenaglia per farci fuori»

di FRANCESCO VERDERAMI

L'intervista

«È uno spettacolo vergognoso, siamo totalmente nel giusto»

«Un'operazione a tenaglia Provo rabbia e dolore»

La figlia del premier: mio padre? Niente passi indietro



La verità è che De Benedetti avrebbe sempre voluto essere come Berlusconi. Ma non c'è mai riuscito

ROMA — «Abbiamo sempre rispettato le regole e rispetteremo le sentenze. Faremo niente di più e niente di meno di quello che la legge ci consente». Così Marina Berlusconi risponde alla domanda se Cir verrà pagata: «Ciò non toglie — prosegue il presidente di Fininvest — che è nostro sacrosanto diritto denunciare un verdetto indegno di un Paese civile. È indegno che per colpire mio padre vengano colpite le sue aziende, costringendole persino a finanziare proprio il gruppo De Benedetti, che ha una sola strategia, un'unica missione: cancellare dalla scena politica il presidente del Consiglio».

Ma questa è la sentenza di un tribunale civile, che peraltro definisce Silvio Berlusconi «corresponsabile» di corruzione in atti giudiziari.

«Si tratta di un'accusa gravissima che la dice lunga su questa sentenza. Si ritira fuori un'accusa dalla quale mio padre è stato assolto all'udienza preliminare e prescritto in appello, dieci anni fa, prima del dibattimento. E poi la sentenza della Corte d'appello di Roma, attorno a cui ruota la vicenda, era conforme agli orientamenti della giurisprudenza. Non dimentichiamoci che fu emessa da tre giudici, di cui uno solo venne poi condanna-

to per corruzione alla fine di una vicenda processuale tormentata, che vide anche ben due assoluzioni. Comunque, gli altri due giudici hanno testimoniato di aver esaminato a fondo la causa e di aver deciso con piena consapevolezza e in totale libertà. Per cui quella fu una sentenza giusta e non viziata da corruzione. Questa invece è una sentenza politica».

Una sentenza che il governo, di cui suo padre è premier, ha tentato di contrastare inserendo nel decreto della manovra la cosiddetta norma "salva Fininvest".

«È inaccettabile che qualunque norma possa risultare utile anche a Silvio Berlusconi o alle sue aziende venga definita ad personam. Siamo al conflitto di interessi all'incontrario. Il principio è assolutamente giusto: evitare danni irreparabili ad aziende ancor prima di una sentenza definitiva. Ma ormai in questo Paese tutto viene giudicato solo se può essere più o meno utile a Berlusconi. E se può essere utile, va bocciato comunque, anche se giusto. Il giudizio è stato completamente sostituito dal pregiudizio. Per cercare di distruggere un uomo e quello che rappresenta, si rischia di far male a un intero Paese. Ormai la logica dello scontro prevale su tutto. E il vero potere sta chiuso in qualche palazzo di giustizia e in qualche redazione. Ma il garantismo, il rispetto delle regole del gioco, non sono un lusso o un alibi. Sono sempre più una necessità. Al di là di come ognuno la pensi, credo non si possa continuare ad accettare che le cose vadano così. Sulle macerie non si costruisce nulla. Ci meritiamo, tutti, di meglio».

La Fininvest può consolarsi intanto con uno sconto sulla pena pecuniaria, rispetto alla sentenza di primo grado.

«Sconto? Stiamo parlando di 560 milioni

di euro, più di mille miliardi delle vecchie lire. È una cifra che non sta né in cielo né in terra, basti pensare che la nostra quota della Mondadori vale circa la metà. Per fortuna le nostre sono aziende solide, in grado di reggere anche un attacco così pesante e sleale nei confronti di un gruppo che rappresenta uno dei principali patrimoni imprenditoriali del Paese. Un gruppo che dà lavoro a quasi 20 mila persone e che ogni giorno versa nelle casse dello Stato più di 2 milioni di euro. Altro che sconto. Non dovremmo pagare neanche un centesimo».

La verità processuale dà ragione al gruppo Cir.

«Ricorreremo in Cassazione per dimostrare il contrario. Il modo in cui sono andate le cose in questa storia, che dura da venti anni, dimostra che siamo totalmente nel giusto. Nel 1991, la Fininvest controllava tutta la Mondadori, compresi Espresso, Repubblica e i giornali locali della Finegil. La spartizione le fu imposta dalla politica, contraria a un'eccessiva concentrazione mediatica. Una spartizione che la Fininvest subì e che si concluse con una transazione avvenuta a valori di mercato, e che assegnò al gruppo De Benedetti una parte rilevante della Mondadori, sia dal punto di vista economico che da quello del peso politico. Ricordo l'amarezza di mio padre, mentre Carlo De Benedetti si diceva soddisfattissimo».

Questa è storia passata. Mentre lei oggi continua a mischiare politica, libertà di impresa e di informazione: Carlo De Benedetti, al contrario di Silvio Berlusconi, non è mai «sceso in campo».

«La realtà è che Carlo De Benedetti avrebbe sempre voluto essere come Silvio Berlusconi, sia nelle imprese che in politica. Ma non c'è mai riuscito. Il suo è un capitalismo

cannibale, che non costruisce ma distrugge. Penso alle tante rovine finanziarie e industriali che si è lasciato alle spalle, come ad esempio l'Olivetti. Penso alle rovine politiche, e non solo perché tutti i suoi candidati alla guida della sinistra hanno fatto la fine che hanno fatto. Penso alla televisione, un sogno che ha sempre coltivato e che non è stato capace di realizzare. E ora magari, mentre i suoi giornali sparano a zero pretestuosamente su Mediaset, a lui non dispiacerebbe comprarsi La7 con i nostri soldi».

Un conto è lo scontro tra due imprenditori, altra cosa però è evocare — come ha fatto nel suo comunicato — l'esistenza di un complotto ordito contro Silvio Berlusconi da una parte della magistratura insieme al gruppo editoriale di De Benedetti.

«Intanto, nonostante quanto è capitato, continuo ad avere fiducia nella magistratura. Continuo a credere che non ci siano solo magistrati che usano la toga per scopi politici, e che la stragrande maggioranza valuti invece secondo equità e giustizia. Ma come si

fa a negare l'aggressione verso mio padre, che dura da diciassette anni? Ed è evidente come dietro tutto questo ci sia una parte della magistratura e certa stampa, che ha nei giornali di De Benedetti la sua punta di diamante. È una vera e propria tenaglia, che con questa sentenza si è chiusa».

Non pensa piuttosto che Silvio Berlusconi i problemi giudiziari sia andato a cercarsi? Senza entrare nei dettagli: il caso Ruby, per esempio...

«Mio padre non ha mai fatto niente di male. Quello a cui abbiamo assistito è stato uno spettacolo vergognoso di inchieste farsa. E provo disgusto per quanto hanno fatto e per come l'hanno fatto. Si è fatto scempio delle regole e della legge pur di farlo fuori».

Se sono tutte sentenze e inchieste «politiche», ritiene che per suo padre sarebbe preferibile fare un passo indietro dalla politica?

«Sarebbe questa la soluzione del conflitto? Mai. Mio padre è stato legittimamente eletto dagli italiani per governare, e un suo

arretramento rappresenterebbe la sconfitta della democrazia nel nostro Paese. Da figlia, certo, provo rabbia e dolore per lui. Ma so che Silvio Berlusconi è sempre stato capace di trarre energia dagli attacchi a cui veniva sottoposto. Sarà così anche questa volta».

Eppure ha annunciato che non si ricandiderà per Palazzo Chigi nel 2013, e ha indicato in Angelino Alfano il futuro candidato premier.

«Ho grandissima stima di Alfano. Quanto alle decisioni di mio padre, sono solo sue. Guardo con ammirazione a quanto sta facendo per garantire continuità e futuro al partito che ha fondato: ha costruito una generazione di politici davvero nuova e davvero giovane».

Parla da candidata...

«No. Continuerò a fare il mio lavoro, il mio posto è qui nel gruppo Fininvest. E poi con quello che succede a chi si mette a far politica...».

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente Marina Berlusconi, presidente Fininvest

*Abbiamo sempre rispettato le regole
e rispetteremo le sentenze
Ma denunciavamo un verdetto indegno*

”

